

In Ascolto della Parola

Riflessione di una Sorella Clarissa (cf Lc 11,1-4)

“Signore, insegnaci a pregare”

Tutti ci portiamo dentro una nostalgia, un desiderio, un anelito profondo di preghiera e, nello stesso tempo, scopriamo di non saper pregare, incapaci di una preghiera che appaghi questa aspirazione vitale. Sì, vitale, perché la preghiera è il respiro dell'anima, è il battito del cuore della vita cristiana, della fede. “*Signore, insegnaci a pregare*”... è la richiesta dei discepoli di tutti i tempi, ed è anche la nostra, di ciascuno di noi.

Nella vita di S. Francesco, in una pagina che ha sapore di Vangelo, si narra che i frati gli chiedono con insistenza che insegnasse loro a pregare (FF 399). E Francesco risponde con le parole di Gesù: «*Quando pregate dite: Padre nostro...*». Francesco ha intuito che Gesù non voleva insegnare una formula da recitare, ma voleva aprirci e condurci alla preghiera. **Il Signore Gesù nella sua vita terrena ci ha rivelato che Dio è Padre**, che non siamo orfani, che la nostra origine è l'amore del Padre! Allora per il cristiano **pregare è entrare in questa relazione, in questo rapporto di figliolanza con Dio Padre**. Come? «*Il Figlio di Dio si è fatto nostra via*», dice Chiara nel Testamento. «*Il Figlio di Dio si è fatto nostra via; e questa, con la parola e con l'esempio, ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui*». Chiara ci addita nel Cristo la via per andare al Padre, come Lui stesso aveva detto: «*Io sono la via, la verità, la vita; nessuno viene al Padre se non per me*» (Gv 14,6). Gesù non dice: “Nessuno va al Padre...”, ma “nessuno viene al Padre”... ci sta dicendo che Lui è nel Padre e il Padre è in Lui e che, **quando noi preghiamo, entriamo nella sua preghiera, nella preghiera del Figlio, in questa relazione intima d'amore e di comunione**. Come avviene questo? Chiara scrive: «*L'anima dell'uomo fedele è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo. Mentre infatti i cieli non possono*

contenere il Creatore, l'anima fedele, ed essa sola, è sua dimora e soggiorno ... È la stessa Verità [è Gesù] che lo afferma: Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e io pure l'amerò, e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora» (FF 2892).

Francesco e Chiara non hanno inventato un “metodo di preghiera” – come invece altre spiritualità hanno fatto –, né aggiunto qualcosa alla preghiera cristiana, ma piuttosto l’hanno vissuta pienamente, entrando in profondità nel suo mistero. Noi siamo figli di Dio in forza del Battesimo che abbiamo ricevuto, il Battesimo ci ha dato la libertà dei figli di Dio. E io... come prego? **Chi prego?** Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio “Abbà”, Padre mio, espressione di una intimità e familiarità profonda. Abbiamo forse vergogna o timore di rivolgerci così a Dio? Come non ricordare con gioia Giovanni Paolo II che, durante il suo pontificato, ci ha detto: **“Non abbiate paura di dire: Padre!”**.

S. Chiara definisce il padre S. Francesco «vero amante e imitatore» di Cristo. Francesco ha imparato a pregare attraverso la preghiera di Gesù, come Gesù ha pregato il Padre. La sua vita sembra ricalcare in tutto le sue orme: le notti trascorse in preghiera, in luoghi solitari, a colloquio col Padre... per capire la sua volontà, per aderirvi come *figlio*; le espressioni di comunione profonda con Lui, come quelle che troviamo nei salmi da lui composti nell’Ufficio della Passione: *«Il Padre mio sei tu»... «Padre santo, tu mi hai tenuto per mano, mi hai accompagnato nel fare la tua volontà»... «Salirà il mio grido al Padre mio altissimo, al Dio che mi ama»*.

Quando Francesco ha scoperto che Dio è Padre e che lui è suo figlio, la sua vita è iniziata a cambiare radicalmente. Il gesto che compie nella piazza di Assisi, quando restituisce le vesti al padre terreno, ci fa leggere qualcosa di molto profondo... Rimane nudo come un bimbo, spoglio di tutto, libero, per riceversi da Dio Padre piccolo, umile, povero, senza più niente, **come se stesse rinascendo di nuovo nelle sue mani: «D’ora in poi posso dire con**

sicurezza: “Padre nostro, che sei nei cieli”, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza» (FF 1043).

Questa dimensione nuova di figliolanza fatta di abbandono, di totale fiducia nel Padre, di piena docilità all’azione dello Spirito Santo, lo ha portato a far propri i sentimenti e gli atteggiamenti del Figlio di Dio, fino a conformarsi totalmente in Lui, a vivere la sua stessa vita, come dice S. Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20). Di Francesco si dice che «*non era tanto un uomo che pregava, quanto un **uomo trasformato in preghiera vivente***» (FF 682). Cosa vuol dire: “*trasformato in preghiera vivente*”? Dio lo aveva in tutte le fibre, nei pensieri, nelle parole, nelle azioni... Il suo amore appassionato per Cristo, l’essere unito a Lui, lo ha portato a identificarsi con Lui. Cosa vedevano o percepivano coloro che lo incontravano? E Chiara cosa ha visto in Francesco, tanto da ritenerlo “*vero amante e imitatore di Cristo*”? Ha visto l’amore di Francesco per il Figlio di Dio, il suo cuore innamorato di Gesù, il suo trasporto per Lui e ne è rimasta affascinata. “*Trasformato in preghiera vivente*” vuol dire che in qualsiasi momento, sia che pregasse, sia che camminasse per strada, sia che mangiasse o facesse altro, avvicinarsi a lui era percepire quel mistero di Dio che lo abitava. “*E tutti – scrive Francesco nella Regola – **amiamo con tutto il cuore e con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l’intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio tutto l’affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e le volontà il Signore Iddio...***” (FF 69). Questa è la preghiera!

Francesco esprime pienamente la sua esperienza di Dio in una preghiera scritta negli ultimi anni, le *Lodi di Dio Altissimo*; **è il figlio/Figlio che si rivolge al Padre con infinito amore e tenerezza**, dicendogli: “*Tu... Tu sei... Tu sei...*”. Non è una preghiera da spiegare o commentare, ma da interiorizzare nel profondo del cuore. Francesco la scrive in un momento di prova: era stigmatizzato, cieco, con grandi sofferenze fisiche e morali. In controluce possiamo scorgere in questa preghiera ciò che Francesco ha vissuto, pur non

parlando di sé: **«Tu sei Santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende ... Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra ... Tu sei pazienza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei rifugio ... Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità»**. Non pensiamo che Francesco l'abbia scritta come si scrive una poesia... o per voler fissare su carta una propria esperienza. Francesco non la scrive per sé, ma per frate Leone che attraversava un momento di buio, una tentazione, e gli aveva chiesto una parola. È da sottolineare che Francesco non gli dà semplicemente un consiglio spirituale o un incoraggiamento. Niente di tutto questo..., ma **lo fa entrare nella sua preghiera**, lo fa partecipe del suo rapporto con il Padre nel Figlio per lo Spirito. Leone ritrova così quella dimensione vitale della preghiera che aveva smarrito, e gli passa tutto! Questo è un grande gesto d'amore di Francesco, come quello di Gesù verso di noi nel donarci il *Padre nostro*.

Anche in Chiara possiamo scorgere in controluce la stessa esperienza filiale che ha fatto Francesco. La troviamo in quella bellissima preghiera fatta al termine della sua vita, ormai vicina all'abbraccio del Padre. Qui c'è tutto il cuore di Chiara che, in poche e semplici parole, ce lo trasmette: **«Va' sicura, perché avrai buona scorta nel viaggio. Va', perché chi ti ha creato ti ha santificato e, custodendoti sempre come una madre custodisce suo figlio, ti ha voluto bene con amore. Tu, Signore, che mi hai creato, sii benedetto!»** (FF 3252).

Tra poco saremo davanti all'Eucarestia. Che il Signore ci doni la gioia di vedere che Dio è nostro Padre, nostro *rifugio*, nostra *sicurezza*, nostro *custode*... e leggere la nostra vita alla luce del suo amore, per ringraziarlo con amore di figli.